



SCUOLA, I BENEFICI DI UNA RIFORMA

Mariastella Gelmini è, senza dubbio, il miglior ministro della pubblica istruzione dall'Unità d'Italia.

Grazie alle sue illuminate intuizioni la scuola del nostro paese ha finalmente visto attuati obiettivi tenacemente perseguiti (spesso invano) negli anni precedenti. Elenchiamo, per punti, alcuni esempi emblematici. **a) Professori pagati**, anziché in euro, con un potere d'arbitrio: modesto, ma sufficiente a non sentirsi socialmente emarginati e conferito, senza oneri apparenti per le tasche degli italiani, in virtù del decreto che esclude categoricamente dall'esame di stato tutti gli studenti che presentano una materia insufficiente.

b) Garanzia di un livello di preparazione omogeneo (dal docente al discente; dalla scuola pubblica alla Privata), tale da consentire, pressoché a tutti, di poter seguire le varie puntate del Grande fratello, il processo di Biscardi e, ancora, perfino qualche telefilm.

c) Il punto b) viene realizzato grazie a un mix formidabile composto dalla possibilità dei genitori di picchiare e insultare gli insegnanti (un abile "bilanciamento" del potere di cui al punto a), nonché dalla possibilità di ridurre le ore studio e di lavorare con classi affollate che per-

(Continua a pagina 2)

COSMOPOLITI E LOCALISTI IN UN OCEANO SENZA ORIZZONTE GIOVANI AGILI E PRUDENTI

di **FLAVIO MILANDRI**

I giovani sono diventati agili e prudenti. Flessibili in un ambiente che ha tolto loro la speranza, si muovono con una forte capacità di adattamento. Qualcosa di effervescente emerge dalla nuova ricerca sull'universo giovanile per Coop Adriatica realizzata da LaPolis (Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino). La presentazione in anteprima di "Consum-attori. I giovani: valori, partecipazione, stili di vita e di consumo" si è svolta, ai primi di maggio, al Teatro Arena del Sole di Bologna.

L'indagine è stata diretta in tutte le sue parti da Ilvo Diamanti. Da esperto fabulatore, il professore ha guidato il pubblico nella società contemporanea che definendo la gioventù, descrive se stessa. C'è una evidente dilatazione della gioventù ma la questione origina-

«UNA SOCIETÀ
CHE NON SA INVECCHIARE
PER DEFINIZIONE
È UNA SOCIETÀ
CHE NON HA FUTURO»

ria è l'indisponibilità a crescere, ad invecchiare. Nel mondo dei grandi, nelle varie iconografie fuori e dentro le televisioni, è perfino difficile ricostruire una traccia biografica: una società che non sa invecchiare deresponsabilizza ed è l'evidenza di una società che non ha futuro per definizione. Negli ultimi anni la questione si è fatta più complicata poiché i legami tra generazioni sono

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

IL TOTALITARISMO E GLI INTELLETTUALI PUBBLICI

di **PIERO VENTURELLI**
PAG. 3

LA SFIDA NOI E GLI ALTRI

di **GIUSEPPE MOSCATI**
PAG. 5

Cosmopoliti e localisti ...

diventati più ambigui. Ci avviciniamo ad un futuro senza futuro, un orizzonte senza orizzonte dove i progetti sono stati aboliti dalla prospettiva delle persone. I giovani navigatori esperti in un oceano senza linea d'aurora sono maghi del contatto a distanza, si incontrano sempre meno in modo diretto e fisico, anche con i propri coetanei. Da ciò una certa sfiducia negli altri anche per disabitudine all'incontro fisico: la loro sfiducia nelle forme e negli attori della politica resta molto ampia. Mostrano in effetti un grado di partecipazione sociale e politica ridotta, che si può rappresentare come partecipazione senza mobilitazione. La sostanza della loro idea di relazione nei fatti è



prevalenza di rapporti non empatici ovvero a distanza. All'interno del flusso di comunicazione, in relazioni fredde, i

giovani, che nel 60% dei casi usa Internet per leggere i quotidiani online, si ancorano alla famiglia, unico mezzo certo per avere futuro, al territorio, all'area ecologica e manifestano quindi una sfiducia nelle istituzioni di governo che cresce con la lontananza dal loro mondo.

Essi ritengono al 55,6% che avranno un futuro peggiore dei propri genitori ma questa volta sono in buona compagnia in quanto gli adulti lo pensano oramai per un largo 63%, prime avvisaglie forse di una rin vigorita responsabilità generazionale. Sperano di imbattersi in una forma di lavoro che rappresenti una fonte di reddito, indicato da un 41% dei giovani intervistati, e stabilità, scelto dal 39%. Aumenta oggi la propensione al lavoro dipendente rispetto

Scuola, i benefici di una riforma

mettono di simulare la socializzazione virtuale. L'obiettivo ideale è di concepire la classe sulla struttura di Facebook ove, come noto, ogni "sito" può contenere 5.000 "amici". Il termine virtuale, da questa prospettiva, può dunque essere inteso anche nel senso di virtuoso.

d) Un taglio netto sulle competenze linguistiche, esibito pedagogicamente e meritoriamente, con insistenza, da parecchi insegnanti, dalle famiglie, da quasi tutti i parlamentari, da molti giornalisti (quelli RAI che si ostinano ad insistere con livelli di preparazione basati su vecchi modelli sono stati fortunatamente quasi tutti rimossi).

e) Possibilità, per tutti, di esprimersi con qualche decina di vocaboli (ma ci sono ancora margini per ulteriori economie) utilizzabili universalmente. Viene così implicitamente superata anche la fastidiosa necessità di apprendere le lingue straniere. Il nostro paese sarà dunque precursore dell'Europa dei populismi e, abbattendo la barriera della babele linguistica, porrà fine all'Europa delle banche e a

ogni altra idea blasfema o sovversiva di Europa. Si eviteranno pericolosi fraintendimenti e il Premier non sarà più costretto a dover ripetere: "le mie parole sono state male interpretate".

f) L'aggiramento, conseguente, dell'ostacolo della lettura consente di venire incontro alle esigenze della finanza pubblica attraverso la chiusura di onerose, inutili, polverose e ormai superate biblioteche (scolastiche e non), istituti di ricerca, corsi sperimentali. Sopravviverà qualche centro per il dialetto, opportunamente depurato da ogni richiamo alla memoria che, come noto, viene finalmente costruita giorno per giorno, a piacere, in nome della libertà.

Considerazioni svolte in ottemperanza della circolare emanata dal signor Marcello Limina da

Sauro Mattarelli*

*Docente fiero di non poter andare in pensione, e di rinunciare a fastidiosi aumenti stipendiali

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.172

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Cosmopoliti e localisti ...

a quello autonomo e professionale. Resta immutata la loro voglia di un sistema sociale dove sia premiato il merito ma sanno che non è il caso di crederci troppo: al momento meglio emigrare con la speranza di poter tornare.

Gli stili di consumo entrano nella partecipazione dei giovani con acquisto etico, consumo critico, boicottaggio di alcuni prodotti. Nel corso dell'ultimo anno, ben il 67% ha speso dei soldi per finanziare in parte una "buona causa". Infine, sul mercato, per quanto riguarda le società cooperative, il 57% degli intervistati pensa che diano più lavoro ai giovani, siano più competitive, più attente ai temi sociali e all'ambiente.

LA COOPERAZIONE è vista come un mix di vantaggio e coraggio, utilità e generosità. "Consum-attori", promossa da Coop Adriatica e realizzata da LaPolis, ha i caratteri della ricerca azione sull'universo giovanile. La rilevazione, con metodo Cati, è della società Demetra, con interviste telefoniche su due distinti campioni rappresentativi della popolazione italiana: giovani tra i 15 e i 35 anni e adulti oltre i 36 anni. La definizione delle aree di indagine è stata elaborata in workshop con i giovani cooperatori (71 unità) di cui 6, coinvolti anche nella elaborazione del questionario, come frequentanti uno dei master de LaPolis.

UN LIBRO DEL FILOSOFO E SOCIOLOGO TEDESCO RALF DAHRENDORF IL TOTALITARISMO E GLI INTELLETTUALI PUBBLICI

di **PIERO VENTURELLI**

In **Erasmiani. Gli intellettuali alla prova del totalitarismo** (2006), tr. it. di M. Sampaolo, Roma-Bari, Laterza, 2007, il filosofo e sociologo tedesco Ralf Dahrendorf, scomparso l'anno passato, focalizza l'attenzione su alcuni dei più importanti "intellettuali pubblici" che si sono sottratti alle tentazioni del comunismo, del fascismo e del nazionalsocialismo. Egli conferisce all'espressione intellettuale pubblici un significato "forte": «Si tratta di persone che vedono come imperativo della loro professione il prendere parte ai discorsi pubblici dominanti nel tempo in cui vivono, anzi il determinarne le tematiche e indirizzarne gli sviluppi» (p. 14). Anche se alcuni intellettuali pubblici non sono sociologi o politologi di mestiere, è pur vero che tutti si rivelano «analisti della politica e della società che riflettono in chiave filosofica» e che «forniscono al loro tempo la lingua in cui le persone

si intendono» (p. 15).

Dahrendorf battezza Erasmiani questi «testimoni dello spirito liberale nei tempi della prova» (p. 17), dal momento che il celebre umanista di Rotterdam, pur in un contesto storico e culturale differente, già mezzo millennio fa aveva riconosciuto nella disciplina, nella tenacia e nella ponderatezza le virtù che in ogni epoca contribuiscono a rendere immuni rispetto alle seduzioni delle diverse forme di autoritarismo.

LO STUDIOSO TEDESCO decide di concentrare la sua trattazione sugli Erasmiani nati nel primo decennio del secolo scorso, in quanto è persuaso che specialmente quella generazione di intellettuali pubblici liberali seppe non solo manifestare un'intima partecipazione alla realtà che prendeva in esame, ma anche servirsi della ragione come di una bussola nell'analisi e nella critica del proprio tempo. Secondo



Dahrendorf, gli Erasmiani del Novecento, al pari e forse più dei loro "colleghi" di altri periodi storici, furono osservatori «impegnati» e gelosi della propria indipendenza. Come egli scrive, «[l]'osservatore impegnato [...] si mantiene sul terreno di una partecipazione che per intensità non è inferiore a quella degli attori [...]. Ma questo impegno formale non è tutto. L'osservare impegnato è in misura particolare votato alla verità» (p. 65), la quale può essere ricercata unicamente garantendo all'intellettuale l'esercizio della libertà.

A suo dire, gli Erasmiani novecenteschi non cedettero alle lusinghe dei totalitarismi perché riuscirono a «non farsi deviare dal proprio cammino», «a vivere con le contraddizioni e i conflitti del mondo umano», a non rinnegare mai la «disciplina dell'osservatore impegnato, che non si lascia abbagliare», a dimostrare «appassionata dedizione alla ragione come strumento di conoscenza e di azione» (p. 74).

Dahrendorf ritiene che oggi qualcuno potrà probabilmente considerare

Il totalitarismo e gli intellettuali pubblici

le virtù degli Erasmiani «un po' fuori moda, ma per tutti quelli che hanno a cuore la libertà non sarà inutile che anche in futuro vengano coltivate» (p. 215). A suo giudizio, infatti, anche se il nostro non è sicuramente un tempo di grandi prove, come lo fu l'epoca dei totalitarismi, la diffusione del terrorismo e «l'autoritarismo strisciante in molti paesi economicamente sviluppati (per non parlare dei paesi in crescita promette) forse pongono di nuovo gli interrogativi» (ibid.) dei quali si occupa il libro.

Il sociologo tedesco individua tre personaggi che, nel XX secolo, possono ritenersi Erasmiani a pieno titolo: si tratta di Raymond Aron, Isaiah Berlin e Karl Popper, importanti pensatori liberali a tutto tondo cui viene dedicata una parte cospicua del volume. Tutti e tre questi intellettuali pubblici consacrarono la propria vita in misura particolare alla salvaguardia della propria indipendenza e alla ricerca della verità, onde non scesero mai a compromessi con le idee e coi sistemi politici totalitari.

Gli Erasmiani dell'America settentrionale «sono persone più pratiche dei loro colleghi europei»

A gradini più bassi dal punto di vista della "purezza" delle qualità erasmiane, invece, stanno coloro che, spesso in età giovanile, mascherarono temporaneamente la loro battaglia individuale per la verità dietro una facciata conformista, al fine di non urtare i regimi illiberali dei propri paesi. Secondo Dahrendorf, di questa categoria di Erasmiani imperfetti fanno parte Norberto Bobbio, Jan

Patočka, Theodor Wiesengrund Adorno, Hannah Arendt e Theodor Eschenburg.

ALLA FIGURA DELL'AUTORE ITALIANO sono riservate nel libro diverse interessanti considerazioni, le quali possono essere in un certo modo viste come paradigmatiche dei casi degli intellettuali pubblici che incorsero in occasionali e tutto sommato non gravi cedimenti ai totalitarismi. Di Bobbio, Dahrendorf mette in risalto le indubbie attitudini di osservatore impegnato e, allo stesso tempo, la non perfetta linearità del percorso intellettuale. L'esistenza del filosofo torinese, infatti, non fu immacolata: nel 1933 riemerse dagli archivi una sua lettera dell'8 luglio 1935 indirizzata al Duce, con la quale l'allora venticinquenne docente universitario Bobbio, sospettato – a ragione – di essere membro del gruppo antifascista Giustizia e libertà, fece professione di fede nel regime mussoliniano per evitare le persecuzioni poliziesche e salvaguardare le sue possibilità di vita accademica; dopo aver spedito la lettera, cionondimeno, egli non solo non interruppe la sua attività clandestina volta a scalzare il fascismo, ma la intensificò. Se-



A sinistra, il filosofo e sociologo tedesco Ralf Dahrendorf

condo Dahrendorf, se contestualizzata, questa singola azione di consapevole opportunismo va senz'indugio rubricata come «peccato veniale», perché

nell'ambiente del giovane studioso «[t]utti conoscevano le sue convinzioni liberali e sociali, e sapevano che non erano conciliabili col fascismo», e dunque «[c]on le sue dichiarazioni, non danneggiò nessuno»; d'altronde, «[i]l suo adattamento al regime si mantenne [...] entro limiti ristretti; il suo cammino rimase costantemente più vicino alla ricerca di alternative liberali che non all'appoggio a Mussolini» (p. 103).

Dopo essersi soffermato sugli Erasmiani che ebbero una vocazione tardiva, cioè su coloro che – come Manès Sperber e Arthur Koestler – in un primo tempo avevano ceduto alla seduzione dei totalitarismi, Dahrendorf passa in rassegna alcuni dei personaggi che, pur essendo vissuti in realtà politico-sociali aliene sia dal nazismo sia dal fascismo sia dal bolscevismo, evidenziarono caratteristiche inoppugnabilmente erasmiane (tra gli altri, egli affronta il caso di Jeanne Hersch, la quale lottò contro i regimi totalitari in nome di quei beni preziosi che ella definiva «libertà democratica», «libertà responsabile» e «giustizia sociale»).

AL DI LÀ DELLA MANICA, NEL FRATTEMPO, IN QUELL'INGHILTERRA che da secoli veniva spesso indicata come una sorta di «luogo naturale» della libertà, ma che negli anni Trenta vedeva la presenza tanto di illustri intellettuali e scienziati di fede marxista-leninista quanto dell'animosa British Union of Fascists guidata da sir Oswald Mosley, George Orwell collocò al centro dei suoi scritti l'individuo, la libertà e l'uguaglianza delle opportunità, non mancando di mostrare i tratti vessatori e inumani degli Stati totalitari.

Dahrendorf si occupa, infine, degli intellettuali pubblici dell'America settentrionale, rilevando che gli Erasmiani di quella parte del mondo «sono persone più pratiche dei loro colleghi europei» (p. 172), come ben testimoniano – a suo giudizio – i casi di George Kennan e di John Kenneth Galbraith. Da sempre acerrimi nemici del nazismo e del comunismo, entrambi ricoprirono incarichi delicati e prestigiosi al servizio dell'amministrazione e della diplomazia degli Stati Uniti, contribuendo al rinnovamento politico ed economico del loro paese e di diversi altri.

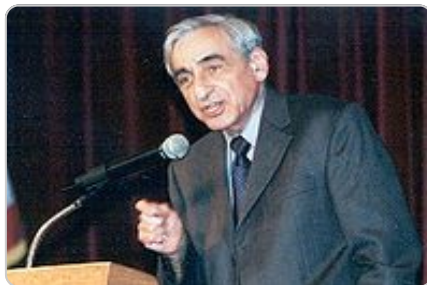
NOI E GLI ALTRI

LA SFIDA DELLA INTERCULTURALITÀ ALLA FILOSOFIA

di GIUSEPPE MOSCATI

Come ha osservato Michael Walzer, in una democrazia lo scopo dell'istruzione dovrebbe essere principalmente quello di educare i cittadini a «prendere la responsabilità del benessere di una comunità politica che include gli "altri"». In altri termini potremmo dire che tra l'educazione e la responsabilità si pone il vincolo politico-morale dell'inclusione. Torna dunque decisiva la riflessione habermasiana sulla imprescindibilità dell'impegno di inclusione per una società che, gioco-forza inserita nella rete dei rapporti internazionali globalizzati, voglia e sappia intendere l'alterità come un'autentica, inesauribile risorsa. Ma allora l'inclusione sociale è innanzitutto un'attenzione alle minoranze, siano esse di tipo religioso o culturale o, ancora, razziale.

APPARE COSÌ EVIDENTE come in gioco ci sia un discorso di identità e di appartenenza, ma anche di riconoscimento e quindi di titolarità dei diritti civili e socio-politici, in un contesto che è multi-culturale e che costituisce perciò una vera e propria sfida, in tal senso, non solo per il diritto, la politica e le scienze sociali, bensì pure per la filosofia. Come ha notato Lucia Re, «la domanda che oggi si pone agli studi sociologici, filosofici e giuridici europei è se sia o meno necessario riflettere anche in Europa sulla questione razziale, includendo il razzismo fra gli elementi sui quali lo studio dei nostri sistemi politici e sociali



Il filosofo americano Michael Walzer (Princeton University) durante una conferenza alla U.S. Naval Academy

deve soffermarsi sistematicamente».

QUI ANZI È LA STESSA FILOSOFIA, se accettata fino in fondo tale sfida, a farsi ricerca e messa in discussione di ciò che è confine, demarcazione, barriera, steccato...

Zygmunt Bauman si auspica un passaggio dalla "mixofobia" – la paura di mischiarsi con il diverso – alla "mixofilia" – che corrisponde al saper accogliere amorevolmente l'alterità che

1] M. Walzer, *Quali diritti per le comunità culturali?*, in Aa.Vv., *Diritti umani e diritti delle minoranze*, a cura di E. Vitale, Rosenberg & Sellier, Torino 2000, p. 23.

[2] L. Re, Introduzione, in Aa.Vv., *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società interculturali*, Il voll., a cura di Th. Casadei e L. Re, vol. I, *Discriminazione razziale e controllo sociale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007, p. 10.

[3] Cfr. T. Dell'Olio, *Mixofobia e mixofilia*, "Rocca", LXVIII, n. 23 (1 dicembre) 2009, p. 17.

è diversità – e Tonio Dell'Olio lo chiarisce molto efficacemente quando parla di "potenziale creativo inedito" che è generato, appunto, dall'accogliere l'elemento della "diversità come sfida, risorsa, opportunità". E forse la cifra essenziale di una simile sfida risiede proprio nel pensare l'altro nell'autonomia della sua differenza.

PAGINE SCELTE

“ Sul piano dottrinale, Mazzini attacca frontalmente due teorie: l'utilitarismo di Bentham e il socialismo. La storia ha soprattutto tenuto a mente la seconda critica, dimenticando la prima. [...]

Secondo Mazzini tutte queste dottrine hanno in comune la medesima cosa: proporre una lettura materialistica della storia che significa la messa al bando dell'etica. [...]

Il socialismo esaspera la dottrina dei diritti individuali, che la rivoluzione del 1789 ebbe il grande merito di difendere, liberandoli dagli ostacoli che li opprimevano, pur non sapendo creare la nuova fede alla quale ormai aspira l'umanità.

Anche una definizione della democrazia come governo che goda del libero consenso di tutti è incompleta, perché è opportuno aggiungere che questo regime liberamente voluto dal popolo ha il dovere di agire per migliorare le condizioni di tutti e di ciascuno di noi”.

Jean- Yves Frégné, *Giuseppe Mazzini Il pensiero politico*, Firenze, centro editoriale toscano, 2009, pp. 309, euro 20.00



Faenza, piazza delle Libertà

FAENZA. CONCLUSA LA TERZA EDIZIONE DEL FESTIVAL DELL'ARTE CONTEMPORANEA OPERE/WORKS. NASCE IL "DISTRETTO A"

LA CITTÀ RICOMINCIA DAGLI ARTISTI

Una città di provincia diventa centro quando "organizza il vuoto" e cerca il giusto clima per trattenere le risorse e i talenti, attraendo pubblico, saperi e investimenti dall'esterno. Si è svolta a Faenza la terza edizione del festival dell'arte Contemporanea OPERE/Works, dal 21 al 23 maggio, dove grandi protagonisti dell'arte e della cultura contemporanea hanno raccontato cosa è oggi un'opera d'arte. L'appuntamento internazionale dedicato alla riflessione e al confronto sull'arte contemporanea, dove una periferia pensa il suo ri-posizionamento strategico, era un progetto promosso dal Comune di Faenza e da Goodwill, con la direzione scientifica di Angela Vettese, Carlos Basualdo e Pier Luigi Sacco.

IL TEMA DI QUESTA EDIZIONE metteva le opere al centro dell'attenzione e dei discorsi sull'arte: OPERE/Works è stato infatti un omaggio all'infinita promessa che l'opera d'arte rinnova costante-

mente. Il festival era anche una grande opportunità di incontro e scambio tra attori globali, glocali, locali: la città nell'accogliere ha cercato un percorso capace di futuro. Il numero elevato di giovani che si incrociavano al Festival e le numerose iniziative collaterali nate in città paiono due indicatori interessanti. Il festival si è sviluppato come un grande racconto sull'opera d'arte nel nostro tempo, dalla sua ideazione e produzione, al momento in cui l'opera diventa "opera", entra nel sistema dell'arte, nella società e incontra il pubblico.

CREATIVITÀ ED IDENTITÀ OPERE/Works è stata soprattutto una riflessione sul nostro tempo. Il programma delle tre giornate si è articolato attraverso le storie della creazione di alcune delle

opere più interessanti e amate dal pubblico. Nel ciclo fare arte, alcuni degli artisti più rappresentativi dell'arte di oggi erano invitati a guidare il pubblico attraverso i loro processi creativi. Il ciclo pensare l'arte ha ospitato alcuni dei più importanti studiosi e protagonisti del pensiero artistico contemporaneo. La sezione la vita delle opere indagava i percorsi delle opere nelle collezioni, nelle mostre e le questioni relative alla loro conservazione con grandi protagonisti. Dentro l'opera ha poi ospitato conversazioni tra artisti e curatori dedicate a progetti specifici. Il confronto si è arricchito di momenti dedicati alla relazione tra i linguaggi della contemporaneità, dal cinema, alla moda, al food, all'architettura, alla musica, con tantissimi protagonisti della creatività.



SE L'OPERA D'ARTE È PRE-TESTO, allora non è un testo; così, se il luogo è pretesto, allora il progetto di lavorare sulla cultura e l'auto-rappresentazione diventa finzione. La città di Faenza ha risposto agli stimoli di OPERE/Works con un programma di eventi collaterali tra percorsi musicali, incontri, e progetti dedicati alla moda, al design, alla fotografia, aperture straordinarie di botteghe, feste: sono state oltre 80 le iniziative nel calendario C/off. Di particolare interesse, nell'ottica dell'arte come moltiplicatore di partecipazione, si è rivelato "Faenza Art District - Distretto A". Come spesso accade in una città in evoluzione, c'è un quartiere che manifesta in modo originale un'altissima densità artistica. Così è nato il "Distretto A" una zona, svelata da apposita guida planimetrica, che può diventare simbolo e cuore ideale di una città che rifonda sulla crescita culturale la propria identità e il proprio destino sociale ed economico. (F.M)

Nella foto sopra, il pubblico presente all'apertura di OPERE/Works (foto, www.festivalartecontemporanea.it)